



Firenze,
Giardino dei Ciliegi,
6-8 dicembre 2014

sti etero e quelli lesbici o transgender? C'è a vostro avviso una interlocuzione reale, e se sì su quali terreni?

« Sì, infatti, in queste sessioni sugli archivi dei sentimenti non è emerso il tema delle pratiche sessuali, etero, omo, o altro che fossero. Pensiamo che sia in parte perché in questi tempi di post sexgate e imperante pornografia mediatica è opportuno occuparsi di altro; e in parte perché la nuova “liberazione dei corpi” e la sperimentazione del godimento sono stati largamente affidate alla revisione e agli incontri del/con il femminismo post-porno. Oggi, il tema imprescindibile della precarietà impone anche una revisione dei parametri di classe e di “razza” – quest’ultima denotata proprio dalla rara presenza di persone nere e di colore nei gruppi femministi. Tuttavia la precarietà è anche assolutamente intrecciata al tema della “sessualità”, se con questo termine intendiamo una gamma di manifestazioni biologiche e culturali che include frequentazioni, convivenze, riproduzione, e lavoro affettivo. Su questo intreccio di politicizzazione sessuale ci è sembrato collaborassero tutte le partecipanti – molte delle quali avevano aderito allo sciopero sociale del 14 novembre [2014]. In ambiti diversi e con diversi esiti si è cercato di contrastare le difficili condizioni neoliberaliste progettando reali e diffuse modalità di autodeterminazione e condivisione, affiancando la solidarietà e il sostegno individuale attraverso reti, spazi comuni, mutualismi come *house sharing*, *work sharing*, microcredito, ecc. A nostro parere, anche queste forme rientrano nell’ambito “sessuale” allargato, e in modo concretamente diffuse appartengono a tutti i gruppi di giovani. Nei laboratori del secondo pomeriggio si riconoscevano affinità queer tra le partecipanti, e in generale si parlava senza evidenziare appartenenze individuali etero, lesbiche, trans o altro. Mentre non venivano sottolineate certe diversità di percorso, forse per desiderio di condivisione, alcuni assunti erano scontati in partenza. È correntemente riconoscibile negli ambienti lgti la distinzione tra chi

coltiva un radicale strato antiautoritario e oppositivo di lotta, resistenza e destabilizzazione del sistema, definibile come transfemminista e queer, e chi chiede piuttosto una integrazione attraverso l’estensione di diritti come il matrimonio e la riproduzione assistita eterologa. Per quanto antagoniste, le due posizioni molto spesso si incrociano in forme di disidenza e resistenza al normativo, che incidono sulla materialità del vivere e si traducono in progetti di cambiamento politico affini a quelli di altri femminismi, richiedendo diritti sociali insieme al riconoscimento dei legami affettivi.

Come si coniugano a vostro avviso quello che una parte dei femminismi definisce “pratiche di libertà” e quello che si presenta come un nuovo rivendicazionismo, molto radicale, incentrato sul discorso dei diritti?

« Nel nostro lessico per pratiche di libertà si intendono trasformazione della vita, autonomia dal fallogocentrismo, impegno politico in relazione con le altre donne, tutti mirati al cambiamento del presente – aspetti che ripensiamo dopo il convegno con in mente la revisione materialista di transfemministe e queer nei loro messaggi, blog e manifesti. Riservandoci di continuare a riflettere, ci sembra che, nonostante le differenze, le diverse posizioni accennate nella domanda non possono essere separabili perché ambedue affrontano il discorso del potere nelle sue varie e complesse declinazioni, e perché i diritti stessi tutelano forme di libertà. La situazione delle donne nel mondo non può prescindere dalla rivendicazione e attuazione di processi di liberazione spesso tra i più elementari, e il nostro impegno di femminist* di ogni età ne è direttamente coinvolto. Come dimostra il percorso dei gruppi così ben raccontati da Barbara Romagnoli, le odierne condizioni socio-materiali richiedono un’analisi costante e critica per evitare l’omologazione, per trovare forme inedite e nuove di resistenza – dalla piazza al post-porno, a momenti di riflessione e di gioco. ■